

Ginecologia

FACULTY

Prof. **Vito Trojano** - President A.O.G.O.I. - Italian Association of hospital Obstetricians Gynecologists. Director of Department Gynecological Oncology - IRCCS Istituto Tumori "Giovanni Paolo II" - Bari

Prof. **Antonio G. Spagnolo** - Chair of Bioethics & Director of the Institute of Bioethics, School of Medicine "A. Gemelli" - Università Cattolica del Sacro Cuore - Rome

Prof. **Giovanni Scambia** - Director, Department for the protection of women's health of the Unborn Child and adolescent - Policlinico A. Gemelli, Rome

Prof. **Carmine Nappi** - Professor of Gynecology and obstetrics at the Faculty of medicine and surgery of the University Federico II of Naples.

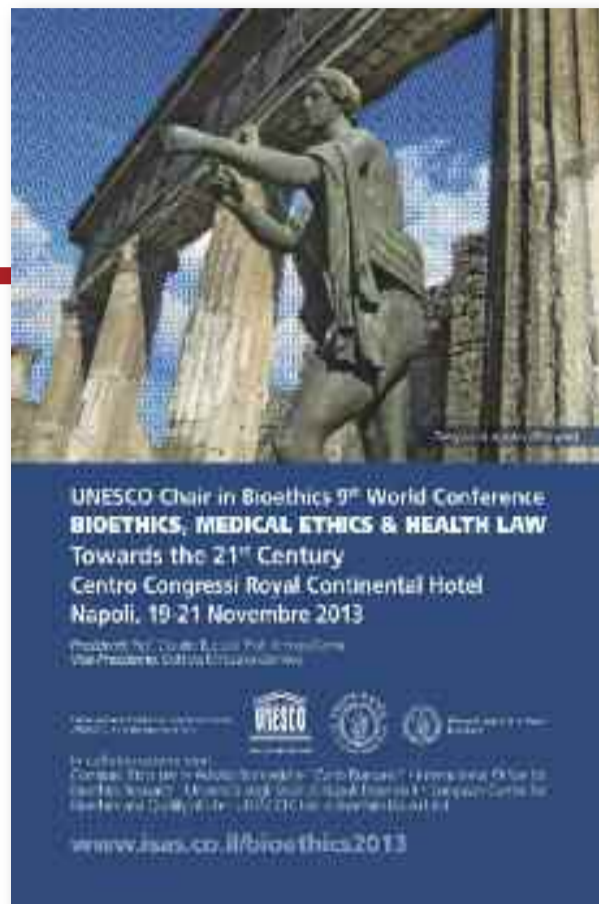
Prof. **Asim Kurjak** - Professor of obstetrics and gynecology, Medical School Universities of Zagreb and Sarajevo. Rector of Dubrovnik International University. President Educational Committee WAPM (World Association of Perinatal Medicine)

Prof. **Giovanni Monni** - Director of Department of Obstetrics and Gynaecology Prenatal & Preimplantation Genetic Diagnosis - Fetal Therapy Ospedale Microcitemico - Cagliari. Past President A.O.G.O.I., Vice President WAPM (World Association of Perinatal Medicine)

Prof. **Domenico Arduini** - Full Professor of Obstetrics and Gynecology Head and Chief Obstet. Gynecol. Department Tor Vergata University - Rome

Prof. **Frank Chervenak** - Given Foundation Professor and Chairman, Department of Obstetrics and Gynecology, Cornell University, New York, USA. President the Fetus as a Patient Society, Past President WAPM (World Association of Perinatal Medicine)

Prof. **Antonio Chiàntera** - National Secretary of A.O.G.O.I. - Italian Association of hospital Obstetricians Gynecologists



Prof. **Giuseppe Noia** - President of Italian Association Catholic Gynecologists Obstetricians (A.I.G.O.C).

Prof. **Pasquale Martinelli** - Professor gynaecology and obstetrics at University Federico II of Naples
 Laurence B. McCullough - Professor of Medicine and Medical Ethics - Baylor College of Medicine in Houston

Giovanni Urru

Segretario Regionale AOGOI -Sardegna
 Direttore UOC Ostetricia e Ginecologia
 ASL1 Sassari - P.O. Alghero

AOGOI Sardegna

"I colori dell'Umanizzazione. Architettura e cura"

Non si è trattato di un incontro di medici specialisti in ginecologia ed ostetricia ma di un convegno nato dall'incontro e per l'incontro di culture diverse: da un lato gli specialisti della prassi della cura, dall'altro gli specialisti dei luoghi della cura

Nell'ambito degli incontri periodici regionali di aggiornamento per un percorso volto a creare valore per la salvaguardia dei punti nascita, si è svolto ad Alghero il 12 luglio scorso l'incontro dal titolo: "I colori della umanizzazione. Architettura e cura", organizzato dalla Uoc di Ginecologia e Ostetricia di Alghero in collaborazione con la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Sassari, con il patrocinio di Aogoi.

È bene precisare subito che non si è trattato di un incontro di medici specialisti in ginecologia ed ostetricia. E neppure di un convegno di soli medici, cioè un convegno dentro il quale sarebbe necessario considerare le cose da un unico punto di vista, con la rigorosa esclusione di tutto ciò che non gli appartiene. È

stato tutt'altro. Ma perché è stato tutt'altro? Perché dopo la comparsa di risorse finalizzate alla ristrutturazione dell'ospedale, nel rispetto degli obiettivi che ci eravamo posti, si è preso contatto con la Facoltà di Architettura per richiedere un intervento sul luogo di cura.

Questo convegno è nato quindi dall'incontro e per l'incontro di culture diverse. Da un lato, certo, alcuni medici specialisti e dal-

l'altro lato alcuni architetti; da un lato gli specialisti della prassi della cura, e dall'altro gli specialisti dei luoghi della cura.

Prassi e luogo di cura a loro volta situati all'interno di quella struttura complessa che chiamiamo sanità, a volte preceduta da un aggettivo, mala, che pare ormai entrato nell'uso stereotipato di certa informazione più rumorosa che equanime. Dentro la quale sanità la prassi e il luogo

della cura, il medico e l'architetto, si muovono come in territori organizzativi che, in quanto tali (cioè in quanto organizzazione) non possono né controllare, né programmare né bonificare... spesso possono solo subire di fronte a ragioni che la ragione spesso non comprende, e quando pure le comprende non condivide.

E dentro questa sanità Lui, il Paziente o l'utente che dir si vo-

glia, spesso vaga come in terra incognita e pericolosa di cui conosce solo l'entrata... Anche a lui è stato riservato uno spazio in questo incontro.

Non è stato dunque un convegno di medici specialisti su argomenti in senso stretto specialistici; né un convegno per architetti su argomenti in senso lato architettonici.

È stato piuttosto un convegno in cui gli organizzatori si sono trovati d'accordo su un punto focale, pur guardando da prospettive diverse: il punto focale è l'essere umano.

► Segue a pagina 27

Meditazioni

di Giuseppe Gragnaniello



Largo ai giovani!

Non togliamo ai giovani il pane di bocca...in qualunque campo

Confesso di provare un po' pena verso quei colleghi che, quando se ne parla, dichiarano di aver paura di smettere. Vorrei dar loro coraggio, ripetendo come la penso io: la pensione è innanzitutto riconquista della libertà. Quando i ritmi finalmente rallentano e ci si può guardare intorno. Libertà di godersi, tutto speso, ciò che ci resta. Cercando di recuperare, per quanto e come possibile, quello cui abbiamo rinunciato. E sì che, chi più chi meno, ne abbiamo dovute fare di rinunce tra lavoro e famiglia! Ma perché sia possibile bisogna pensarci prima. Gli psicologi - e questa volta non sbagliano! - dicono che la vecchiaia va preparata per tempo.

Il timore viene dal non saper cosa fare. Certo è frustrante andare ai giardinetti o portare il cane a spasso. Ma intraprendere un'altra attività a quasi settanta anni, così come simpaticamente enfatizzato dall'amico prof. Sbiroli, proprio no! Perché un lavoro richiede comunque il rispetto di



orari che già per un'intera vita ci hanno ossessionato. Perpetuando quell'inesorabile erosione del tempo che rimane per se stessi. E poiché l'età comincia a farsi sentire e non ci è ancora concesso di vivere in eterno, il rischio è di

andarsene col rimpianto di non aver fatto tutto quello che si sarebbe voluto. Al limite anche vagabondare in giro per il mondo, che è davvero meraviglioso! Anche dedicarsi ad un hobby in precedenza trascurato può essere

gratificante. Così come ho fatto io, che coltivo la passione dello scrivere. Non iniziata ieri ma tanti anni fa, sebbene sinora confinata, per gli impegni contingenti, nei ritagli della giornata. Oggi invece sono sempre pronto a buttar giù quanto voglio dire. E più facilmente a cogliere al volo l'occasione fuggente. Perché è così che vengono le idee migliori e scrivi le cose più belle. Inspiration can hit you at any time (l'ispirazione ti può colpire in qualsiasi momento): è la frase stupenda seguita da venti righe vuote che ho trovato su dei tovaglioli di carta, facendo colazione in un hotel. Una bella idea già mia, che giro sempre con un po' di fogli ed una penna, e non è raro mi fermi a prendere appunti. Importante è far lavorare i neuroni

e - credetemi - le giornate passano veloci. Anzi, vorresti che durassero di più!

Penso invece che le citate parole di Rampini fossero l'ennesima, paradossale, considerazione sulle estreme difficoltà di una generazione senza futuro. Ma se vogliamo davvero dare qualche speranza per il domani, non dovremmo ulteriormente ridurre le occasioni di lavoro, oltre al fatto che già scarseggia. Che senso ha una volta che si è andati via dagli ospedali continuare a lavorare nelle strutture private o peggio ancora rientrare nel pubblico come convenzionati? E quando le nuove leve riusciranno a maturare esperienza e iniziare quella carriera che alla fine le gratificherà molto meno che noi? Ben vengano proposte come quella di far da tutor, meglio se a titolo gratuito, proprio per non disperdere il patrimonio di cultura e esperienza che ciascuno si è costruito, finalizzate proprio a favorire l'inserimento dei nuovi colleghi. Ma non togliamo ai giovani il pane di bocca, in qualunque campo.

► Segue da pagina 23

"I colori dell'Umanizzazione. Architettura e cura"

Dunque, il punto focale è l'utente: ma perché ancora, alle soglie delle magnifiche sorti e progressive del terzo millennio, si deve sentire l'esigenza e l'urgenza di parlare ancora di umanizzazione della medicina?

Per parlarne, abbiamo ritenuto opportuno ascoltare anche qualcuno dell'altra parte: qualcuno di quelli che la medicina la subisce, ma la subisce in quanto essa è ormai una organizzazione complessa in cui il medico è solo elemento apicale, conclusivo ma tutt'altro che unico di una procedura i cui meccanismi non sempre sono comprensibili, e quasi mai sono comprensibili a chi al medico deve arrivare.

Ma qui tocchiamo un altro punto dolente molto noto a chi sta in frontiera, da qualunque parte della frontiera, perché sperimentato tutti i giorni: la sensazione di chiusura, la percezione di essere circondati da barriere che non lasciano passare al di là delle mura del reparto le richieste, le esigenze, le urgenze, che non sono mai fissazioni o pretese del medico o del direttore ma

sempre, in primo luogo, necessità del paziente.

Ne deriva per il medico, e soprattutto per chi dirige, una sorta di lotta continua con un cumulo di questioni, che riguardano tutto e il contrario di tutto, delle quali è costretto ad occuparsi, e... se ancora gli avanza tempo e fiato per farlo, perché possa occuparsi infine anche di medicina.

Capiamo benissimo che la sanità oggi è "azienda", e come tale deve funzionare e far quadrare

Come mai, alle soglie del terzo millennio, si deve sentire l'esigenza e l'urgenza di parlare ancora di umanizzazione della medicina?

i conti economici: ma questi conti, e va detto con energia, devono trovare il paziente come punto focale di una comunità di lavoro le cui energie e le cui risorse "li" devono convergere: verso quel paziente della cui pazienza, e della cui capacità di sopportazione, il generale clima organizzativo sembra tenere poco conto.

Ho scritto, prima, "comunità di lavoro", comunità nel senso classico del termine: luogo comune dove si parlano gli stessi linguaggi (non necessariamente la stessa lingua), dove ci si riconosce portatori di una cultura, dove sono riconoscibili nervature comuni e condivisibili, dove si è sostenitori di valori compatibili anche nelle legittime diversità, dove si è disposti a considerare il lavoro quotidiano anche come una primaria funzione sociale, quasi come un tessuto di raccordo e di tenuta per la comunità dentro la quale ci troviamo a vivere e lavorare.

Questo ordine di riflessioni, come è evidente, sembra esulare dalle nostre competenze specialistiche: eppure le coinvolge e le posiziona, le orienta e le arricchisce: tutte. E quelle di tutti coloro che, su qualunque fronte, abbiano a che fare con le cose di cui, in quest'incontro, abbiamo iniziato a parlare.

Per questo gli organizzatori di questo convegno hanno ritenuto utile ascoltare le voci di quanti hanno l'onere di lavorare nella sanità, e per la sanità, a qualunque titolo o livello, ma anche la voce di quanti hanno avuto la ventura di aver avuto a che fare con la sanità, come pazienti o utenti se si preferisce.



Insomma, si è voluto ascoltare chiunque abbia avuto da suggerire qualcosa su questo benedetto percorso di umanizzazione della medicina. Anche perché

se ci ascoltiamo con un filo di pazienza, qualche volta magari scopriamo che alcuni supporti sono a portata di mano e sono anche a costo zero. ■